

CHARLES PÉGUY FINALMENTE USCITO DALL'OMBRA

E' stata pubblicata da Rizzoli un'antologia di Charles Péguy, scomparso all'inizio del secolo, uno dei più grandi scrittori e poeti francesi, che è rimasto finora nell'ombra

**Cronaca letteraria
di CARLO BO**

Davide Rondoni e Flora Crescini hanno pubblicato da Rizzoli, nella collana dei "Libri, dello spirito cristiano", una bella antologia di Charles Péguy (pagine 506, lire 28.000). E' un'impresa memorabile rievocare la figura dello scrittore francese (1873-1914), considerato un classico del Novecento e nello stesso tempo finora quasi del tutto dimenticato. Scrive Rondoni: "Oggi è in corso, in Francia ma anche in Italia, un riesame della figura e dell'opera di Péguy che giunge in certi casi a porre il poeta e pensatore dei *Cahiers* a fianco, come importanza, di alcuni consacrati colossi del pensiero contemporaneo come Nietzsche, Benjamin, Heidegger". Sarà come dice ma a nostro giudizio si tratta di un'approssimazione più piena di speranza che non di fatti reali.

Meglio a fasi alterne di esaltazione e di oblio, grande risonanza all'inizio del secolo quando stampava i suoi famosi *Cahiers*, grandissimo al momento della sua morte nei primi anni della Grande guerra, nella battaglia della Marna. Un regime regolato dall'attualità che si sarebbe di molto ridotta negli anni Trenta, soltanto la sua prima riapparizione avviene nel 1930 con un volume di saggi di Mounier e di altri. Nel frattempo si provvedeva a monumentalizzarlo in edizioni di opere complete ma con la Seconda guerra le cose tornarono a complicarsi per opposte interferenze politiche, diventando preda di opposte fazioni. Da una parte un Péguy

democratico e socialista, da un'altra parte un Péguy quasi da Pétain. Da allora si ebbero dei tentativi di ricostruzione della verità, ma le cose su per giù non mutarono. Così ci sembra di dover dire che resta soprattutto come poeta. Ricordiamo che durante la Seconda guerra fu stampato il libro dei *Quatrains*, un testo mirabile che ribadiva e arricchiva l'immagine del poeta. Non diversa la fortuna italiana di Péguy, grande attenzione per l'inventore dei *Cahiers* da parte degli uomini della *Voce*, Prezzolini in testa, e da parte di poeti come Caldarrelli che lo presero piuttosto come politica. Tutto fu poi seguito da un lungo silenzio, le ragioni di queste reazioni credo si debbano cercare nella irripetibilità dell'opera



Carlo Bo

di Péguy. E' stato un poeta intero, non frammentabile, neppure nei *Quatrains*, così come era infrangibile la sua visione della storia, del suo cristianesimo, diciamo della sua fede. Cosa tanto più difficile per gli stranieri, ancora più ardua per gli italiani abituati a

un cattolicesimo tutto particolare. Con Péguy si fa un salto indietro nei secoli epperò si rivolgeva al grande passato del suo Paese. Una visione cui sottoponeva la sua stessa fede, cercando di trovare un equilibrio fra le esperienze del suo socialismo e il rigore della sua religione ma senza riuscire a risolvere il problema, preferendo restare sulla soglia della Chiesa. In questo groviglio nasce la sua decisione sorprendente di andare in guerra.

Sarebbe curioso confrontare il cristianesimo di Péguy con il cattolicesimo di Claudel. Apparentemente sono inconciliabili fra di loro, però non dobbiamo dimenticare che Claudel stava nel mondo e nei traffici del mondo (infatti faceva

l'ambasciatore), mentre Péguy rimuginava le sue idee e le sue passioni nella bottega dei *Cahiers*, fatta di poesia e di polemica.

Secondo il teologo, nessuno come Charles Péguy aveva saputo parlare cristiano. Sotto questo profilo la sua poesia ha il ritmo ripetuto della preghiera. Forse si potrebbe trovare ancora un'eco politica delle sue polemiche nei nostri giorni e delle sue sortite storiche. In fondo anche l'idea che aveva dell'economia restituiva questo tipo di suggestione poetica, quel suo riscontrare nel denaro il segno della grande colpa, dell'errore che secondo lui coincideva con il giorno in cui i genitori aprivano un libretto di risparmio per i loro figli.